



FROM OBLIVION TO MEMORY

The FOM Newsletter

Commemorating Ethiopian prisoners of the Italo-Ethiopian War

VOL. 1 · NO. 1

JUNE / JULY 2026

fromobliviontomemory.org

Editoriale

Benvenuti in questa edizione di *From Oblivion to Memory* (FOM). In quanto discendenti di coloro che furono deportati con la forza dall'Etiopia e imprigionati altrove durante gli anni più oscuri dell'occupazione e della repressione fascista, ci uniamo non solo per ricordare il passato, ma anche per recuperare storie quasi perdute nel tempo.

Il nostro percorso è iniziato quando diverse famiglie si sono incontrate per la prima volta sull'isola dell'Asinara — proprio il luogo in cui molti dei nostri antenati furono detenuti. Durante la visita al carcere, a Cala Reale era esposta una fotografia raffigurante un bambino, una bambina e una donna. La bambina ritratta nella fotografia — oggi novantaquattrenne — è l'unica ancora in vita.

Questo intenso ricongiungimento ha dato origine a una consapevolezza collettiva dell'urgenza di preservare e condividere queste storie. Una volta tornati a casa, abbiamo fondato *From Oblivion to Memory*: una comunità organizzata dedicata alla ricerca, alla memoria e alla sensibilizzazione. Questa newsletter testimonia il nostro impegno nel restituire spazio e voce a persone a lungo ridotte al silenzio.

Attraverso attività costanti di divulgazione, FOM si impegna a costruire un archivio vivente della resilienza e a favorire connessioni tra discendenti in tutto il mondo. Invitiamo calorosamente tutti coloro che condividono questa storia a unirsi a noi. Le vostre storie, memorie e testimonianze sono essenziali per mantenere viva questa eredità.

Insieme onoriamo il passato e accogliamo la responsabilità della memoria per le generazioni future. In questo primo numero rendiamo omaggio a due prigionieri di quel periodo. In ogni numero successivo continueremo a raccontare vite e storie diverse, affinché loro — e le loro esperienze — non vengano mai dimenticati.

Tutti i riferimenti alle parole in amarico sono spiegati nel glossario a pagina [4](#).



Dejazmatch Germachew Tekle
Hawariat

Dejazmatch Germachew Tekle Hawariat

A soli 19 anni, al suo ritorno in Etiopia dopo gli studi in Francia, la sua vita fu stravolta dalla guerra. Catturato insieme a più di 300 etiopi, fu mandato in esilio, prima all'isola dell'Asinara e poi a Longobucco.

Da questi inizi emerse una vita di contributi significativi. Germachew divenne autore, drammaturgo, ministro e ambasciatore a Roma. Tornò poi a Longobucco — non più come prigioniero, ma come ambasciatore, con la sua famiglia — segnando un momento di chiusura potente e profondamente personale.

[Continua a pagina 5](#)

Woizero Senedu Gebru

Donna di straordinaria perseveranza, Senedu Gebru visse fino alla morte, avvenuta nel 2009 all'età di novantaquattro anni. Prima di essere catturata e deportata come prigioniera sull'isola dell'Asinara, era stata membro del movimento di resistenza Tikur Anbessa. Durante la prigionia divenne un punto di riferimento per gli altri detenuti e, negli anni successivi, fu educatrice, scrittrice, sostenitrice dei diritti delle donne e politica.

[Continua a pagina 7](#)



Woizero Senedu Gebru



Membri associati all'era della
resistenza etiopica

Tikur Anbessa (Leoni Neri)

Questo breve saggio tratta dei Tikur Anbessa, uno dei primi gruppi organizzati di resistenza antifascista del XX secolo. Costituiti in Etiopia durante l'occupazione italiana, simbolizzavano coraggio, disciplina e orgoglio nazionale. La loro eredità è indelebile.

[Continua a pagina 9](#)

Annunci e prossimi eventi

Evento AAIS

Abbiamo l'opportunità di sensibilizzare il pubblico sul tema del FOM in occasione del prossimo convegno dell'American Association of Italian Studies (AAIS). Questo forum accademico annuale si terrà a Sassari, in Italia, dal 3 al 5 giugno 2026. Alcuni membri della FOM parteciperanno a una tavola rotonda nel corso della conferenza.

Punti salienti della raccolta fondi

Abbiamo realizzato una nuova brochure per FOM a scopo di raccolta fondi, più completa rispetto al volantino precedente, disponibile sul nostro sito web per essere scaricata e stampata.

Abbiamo lanciato una sfida per raccogliere **\$20.000 entro agosto 2026**, in occasione dell'anniversario del nostro viaggio all'Asinara. Ad oggi, le famiglie hanno donato o promesso di donare un totale di **\$6.000**.

Il nostro obiettivo è creare un museo commemorativo sull'Asinara per onorare la memoria dei nostri antenati imprigionati in Italia. Alcuni di loro riposano in tombe senza nome nel cimitero di Campo Faro. Tutte le donazioni sono deducibili dalle tasse e la FOM rilascerà una ricevuta per ogni donazione.

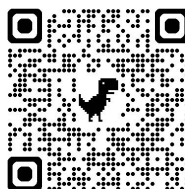
Lancio del nuovo sito web: FOM 2.0!

Siamo orgogliosi di annunciare il lancio del nostro nuovo sito web FOM 2.0. Pierre-Habté, Elfy e Yitna meritano tutto il riconoscimento per questa impresa titanica, la cui realizzazione ha richiesto mesi di lavoro. Il nuovo sito web dispone di funzionalità integrate per l'archiviazione dei contenuti, consentendoci di costruire un database digitale delle esperienze dei nostri antenati prima, durante e dopo la loro detenzione.

Visitate il nostro sito www.frombliviontomemory.org.

Se gradite leggere la nostra newsletter e le altre nostre pubblicazioni, vi invitiamo a considerare la possibilità di fare una donazione cliccando su questo link:

Dona



Riunioni periodiche

- **Bimestrali:** Comitato direttivo
- **Mensili:** Comitato per gli archivi, la ricerca e la documentazione (ARD), Comitato finanziario e Comitato per la comunicazione
- **Annuali:** Assemblea annuale del Consiglio

Si prega di consultare la chat "United" su WhatsApp per conoscere le prossime riunioni.

Contattaci: info@fromobliviontomemory.org

Glossario

Afenegus

«Capo della Giustizia». Il più alto funzionario giudiziario della corte imperiale etiope.

Arbegnoch

Termine amarico che indica i guerrieri patrioti che hanno impugnato le armi in difesa del proprio paese.

Ato

Titolo onorifico generico per un uomo adulto, equivalente al «Signor» in italiano.

Blatta

Titolo conferito ai funzionari di corte di secondo rango.

Dejazmatch

«Comandante della porta». Titolo militare di alto rango e di governatore provinciale, approssimativamente equivalente a duca o generale.

Hakim

Termine amarico che significa «medico».

Kentiba

Sindaco. Titolo conferito al capo di una città o di un paese.

Ras

«Capo». Il titolo nobiliare più alto tra quelli non reali, approssimativamente equivalente a duca o viceré.

Tikur Anbessa

Letteralmente significa «leone nero».

Woizero

Titolo onorifico generico per una donna adulta, equivalente a «signora» in italiano.

Dietro le quinte

Un sentito ringraziamento ai seguenti collaboratori della nostra prima newsletter trimestrale:

Per la ricerca, la redazione e la revisione: Gohalem Assefa, Ejigayehu Demissie, Yitna Firdyiwek, Mimi Germachew, Meqdes Mesfin, Wassy Tesfa, Lydia Tesfaye e Yadwa Yawand-Wossen.

Per la traduzione: Gabriella Ghermandi, Debitu Merid Camporeali, Haile Kebede, Konjit Seyoum, Dagmawi Yimer.

Per le immagini e le foto: Elfy Getachew Nouvellon, Eyasu Betwos, Alula Pankhurst.



FROM OBLIVION TO MEMORY

The FOM Newsletter

Commemorating Ethiopian prisoners of the Italo-Ethiopian War

VOL. 1 · NO. 1

JUNE / JULY 2026

fromobliviontomemory.org

Dejazmatch Germachew Tekle Hawariat

Traduzione inglese di un estratto dalle memorie originali di Germachew Tekle Hawariat in amarico

La nave levò l'ancora e si diresse verso la Sardegna. Eravamo scortati da circa quindici o venti carabinieri armati. Dopo aver superato La Maddalena e la città di Cagliari, ci inoltrammo in mare aperto. Dopo circa tre o quattro ore, portarono un sacco di juta pieno di catene e manette e lo svuotarono davanti a noi. La voce secondo cui saremmo stati imprigionati si stava rivelando vera. Eravamo scioccati e sgomenti. Ci ammanettarono immediatamente e ci legarono insieme in una catena di prigionieri.



Dejazmatch Germachew Tekle Hawariat come ambasciatore a Roma

Sbarcammo nella città portuale di Civitavecchia. Utilizzando un veicolo coperto per il trasporto dei detenuti, fecero diversi viaggi per portarci alla stazione ferroviaria. Gli abitanti della città si radunarono applaudendo. Avevamo la sensazione che vedere noi prigionieri in catene suscitasse negli italiani un senso di orgoglio e soddisfazione. Ci trattavano come criminali comuni, nonostante non avessimo commesso alcun reato. Avevano strappato il nostro paese con la forza e la violenza. Eppure, ci stavano umiliando.

Ci fecero aspettare alla stazione finché tutti non arrivammo, dopodiché ci fecero salire sul treno. Accanto a ciascuno di noi sedeva un soldato armato. Arrivammo alla stazione Termini di Roma. Ci portarono in una stanza e la chiusero a chiave. Dopo un paio d'ore ci fecero salire su un altro treno. Per pranzo ci diedero soltanto del pane, che mangiammo con le mani ancora incatenate. Viaggiammo per tutta la notte e raggiungemmo la piccola città costiera di Rossano. Arrivarono alcuni autobus e continuammo il nostro viaggio.

La strada era ricoperta di ghiaia. Il terreno era collinare con numerose scarpate e zone boschive. Era una zona arida, piuttosto simile al sud della Francia. Ci trovavamo in Calabria. Attraversammo un altopiano collegato alla Sila. Dopo un paio d'ore da Rossano, raggiungemmo una piccola città costruita sul bordo di una scarpata. Migliaia di persone erano radunate in attesa del nostro arrivo, in mezzo a un gran trambusto. Dal loro comportamento si poteva dedurre che non avessero mai visto una persona nera prima d'allora. Alcune donne e bambini sembravano persino spaventati e stupiti nel vederci.

Una volta scesi dagli autobus, entrammo in fila indiana in una grande casa. L'amministratore locale (podestà) disse: «Benvenuti in Italia! ...Qui siete liberi. Non siete prigionieri.» Ci furono tolte le catene. Le nostre mani erano così gonfie che molti di noi ebbero difficoltà a sfilarsi le manette. Diverse donne ci osservavano attraverso le sbarre delle finestre, asciugandosi le lacrime dagli occhi.

Una volta rimosse le catene, fummo condotti nei nostri alloggi. L'edificio aveva due piani ed era costruito come un complesso di appartamenti. A seconda delle dimensioni delle stanze, in ciascuna vi erano tre, quattro o sei letti.

Scegliemmo i nostri compagni di stanza. Io dividevo la stanza con Kosroff Boghosian e Abraham Korajian. Sebbene piccola, disponeva di un camino che si rivelò molto utile durante i mesi invernali.



Dejazmatch Germachew Tekle
Hawariat

I nostri letti erano preparati con lenzuola pulite, una coperta e persino un copriletto simile a quello di un albergo. Tre giovani italiani — Alberto, Cataldo e Salvatore — erano incaricati di rifare i letti e pulire le stanze. Ogni camera aveva un balcone; sul retro vi era una spaziosa veranda. Vi era anche una piccola terrazza sul tetto dove prendere aria fresca.

In seguito sentii dire che il precedente nome di Longobucco era Temesino, fondato dai francesi nel Medioevo. Tre quarti del paese erano circondati da strapiombi; il lato restante da foreste e montagne. Era impossibile vedere altro se non montagne e cielo — una profonda voragine. In effetti, il nome Longobucco significa letteralmente «lungo buco».

Cominciai a preoccuparmi: dovevamo essere stati mandati in un luogo così remoto perché non avevano alcuna intenzione di liberarci presto. Una volta sistemati, fummo tutti convocati presso l'ufficio principale dei carabinieri. Entrammo uno alla volta e registrarono i nostri nomi insieme alla nostra età, etnia, professione e religione. Nel rispondere sulla religione, rimanemmo stupiti nel vedere il comportamento servile di un paio degli anziani tra noi, che tradirono i propri compagni dichiarando di essere ciò che non erano, dimostrando come l'integrità, in quel periodo, stesse iniziando a essere messa alla prova. Blatta Kidane Mariam Aberra ha tradotto per noi le regole dettate dagli italiani, secondo cui dovevamo vivere.



FROM OBLIVION TO MEMORY

The FOM Newsletter

Commemorating Ethiopian prisoners of the Italo-Ethiopian War

VOL. 1 · NO. 1

JUNE / JULY 2026

fromobliviontomemory.org

Senedu Gebru: coraggio e resilienza all'Asinara

Educatrice, combattente della resistenza, parlamentare, drammaturga e appassionata sostenitrice dei diritti delle donne

Senedu Gebru fu una figura pionieristica della vita pubblica etiope. Nata nel 1915, fu tra le prime donne etiopi a ricevere un'istruzione in Europa. Al suo ritorno in patria parlava fluentemente più lingue e univa la sua conoscenza della storia e l'amore per la letteratura a un profondo senso di servizio verso il proprio paese.

All'inizio dell'occupazione italiana, si unì al movimento di resistenza Tikur Anbessa come sua prima componente femminile. Ras Imeru Haile Selassie non ne era convinto. La incoraggiò con forza a lasciare il Paese e proseguire gli studi. Lei rifiutò, richiamandosi al giuramento di non abbandonare mai la resistenza, pena la morte. Riuscì a convincere Ras Imeru che avrebbe potuto fondare un'unità della Croce Rossa per prestare assistenza ai feriti.

A seguito del fallito attentato contro il Maresciallo Graziani, il 19 febbraio 1937, la giovane Senedu perse due nipoti, Debebe e Hailu, entrambi di età inferiore ai ventun anni, e il fratello minore Meshesha, insieme a molti altri membri dei Tikur Anbessa. Poco dopo, Senedu e numerosi familiari furono catturati e deportati come prigionieri sull'isola dell'Asinara. Le condizioni erano dure e l'isolamento profondo, ma Senedu affrontò quelle prove con straordinaria resilienza.

Privata di libri nelle lingue che conosceva, imparò autonomamente l'italiano pur di continuare a leggere, trasformando un ostacolo in un'opportunità di apprendimento. Divenne portavoce dei compagni di prigionia, battendosi per migliori condizioni di vita, soprattutto per le detenute. Vegliò anche sui propri fratelli, impedendo a uno di loro, Desta, di fuggire in un convento sull'isola.

Sull'isola dell'Asinara, Senedu strinse amicizie destinate a durare tutta la vita, fondate sulla comune lealtà verso la patria e sul desiderio di libertà. Le sue esperienze ispirarono in seguito *Yelebe Mesehaf* («Il libro del mio cuore»), un'opera teatrale dedicata all'occupazione italiana e alla resistenza etiope.

Il periodo trascorso come membro del Tikur Anbessa e sull'Asinara preannunciò una vita dedicata al servizio del proprio Paese. Tra i numerosi incarichi pubblici: preside della prima scuola femminile del paese (Empress Menen School), prima vicepresidente donna del Parlamento etiope, vicepresidente della Croce Rossa/Crescente Rosso etiope, figura di primo piano dell'Ethiopian Women Charitable Association e fondatrice della prima organizzazione di mutuo aiuto per etiopi con disabilità.

Negli anni Quaranta, Senedu sposò il maggiore Assefa Lemma, in seguito ambasciatore, continuando il proprio impegno pubblico mentre cresceva quattro figli. Morì nel 2009, all'età di novantaquattro anni, lasciando un'eredità esemplare di resilienza, coraggio e servizio.



Woizero Senedu Gebru

La sua permanenza sull'Asinara resta una testimonianza della capacità umana di sopravvivere anche nelle circostanze più dure. Pur essendo essa stessa prigioniera, la forza e la compassione di Senedu non solo sostennero la sua famiglia e gli altri detenuti, ma divennero il capitolo più emblematico di una vita dedicata al proprio paese e al suo popolo.



FROM OBLIVION TO MEMORY

The FOM Newsletter

Commemorating Ethiopian prisoners of the Italo-Ethiopian War

VOL. 1 · NO. 1

JUNE / JULY 2026

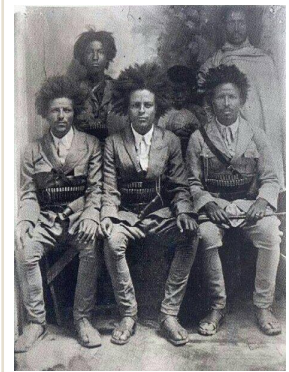
fromobliviontomemory.org

I Tikur Anbessa (Leoni Neri) 1935–1937

Una breve storia del primo movimento di resistenza antifascista organizzato in Etiopia

Introduzione

I Tikur Anbessa d'Etiopia nacquero come gruppo di resistenza in un periodo in cui il fascismo stava emergendo e l'Italia cercava di riagguantare ciò che aveva perso nella Battaglia di Adua. Più che un semplice gruppo di resistenza, i Tikur Anbessa furono un simbolo, una testimonianza vivente della lotta organizzata contro l'oppressione. Nati ancor prima dei movimenti di resistenza francese e italiana, precedettero i movimenti antifascisti europei.



Membri associati all'era della resistenza etiopica

La loro storia, seppure spesso trascurata, incarna l'orgoglio nazionale dell'Etiopia, rappresentando una resistenza disciplinata e istituzionalizzata contro il colonialismo. I loro membri unirono pensiero politico moderno e strategia militare d'élite in un contesto segnato dalla brutale realtà del fascismo.

Chi erano i Tikur Anbessa?



3. Samson e Benyam Workneh

I Tikur Anbessa furono fondati nell'Etiopia occidentale nel 1935, dopo la caduta di Addis Abeba e l'esilio dell'imperatore Hailé Selassié. I loro membri provenivano da tre gruppi:

Cadetti militari — come Kifle Nessibu (figlio di Afenigus Nessibu Zeamanuel), Negga Hailé Selassié (poi generale) e altri dell'Accademia militare di Holeta.

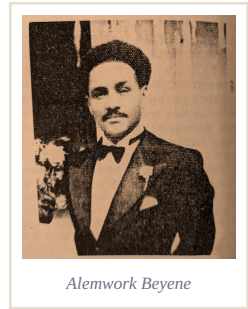
Intellettuai — come Fekade Selassie Hiruy, i figli di Hakim Workneh Eshete — Samson e Benyam Workneh — e Ato Haddis Alemayehu.

Membri dell'aristocrazia e delle élite locali — tra cui Dejazmatch Wossen, Woizero Senedu e Meshesha Gebru (figli del Sindaco Gebru), Yilma Deressa e Ras Imeru.

Il loro leader, Alemwork Beyene, veterinario formato in Gran Bretagna, incarnava la fusione di intelletto e disciplina del gruppo.

Codice di Condotta

Fin dalla loro nascita, i Tikur Anbessa aderirono a un rigoroso codice di condotta — una caratteristica distintiva che li differenziava dai gruppi antifascisti europei. Il loro unico obiettivo era il servizio all'Imperatore e alla nazione.



Principi guida

- **Supremazia della politica** — la politica deve guidare le azioni militari; i combattenti devono servire la nazione, non ambizioni personali.
- **Lealtà assoluta** — all'Etiopia e all'imperatore, simbolo vivente dell'unità nazionale.
- **Nessuna resa** — la cattura è inaccettabile; la morte è preferibile.
- **Nessuna ritirata o esilio** — i leader non devono abbandonare il proprio paese.
- **Protezione dei civili** — per mantenere la legittimità morale.
- **Trattamento umano** — dei prigionieri, anche italiani.
- **Disciplina rigorosa** — gerarchia ferrea; nessuna azione non pianificata.
- **Leadership istruita** — per garantire decisioni strategiche e ponderate.
- **Resistenza continua** — impegno indipendentemente dalle difficoltà incontrate.
- **Unità nazionale** — divisioni regionali, etniche e personali devono essere superate.

Il loro ruolo nella resistenza

I Tikur Anbessa organizzarono principalmente la resistenza nell'ovest, sostenendo Ras Imeru. Quando Addis Abeba cadde, molti soldati si rifugiarono in foreste e montagne, armati ma privi di comando. I Tikur Anbessa emersero come una forza disciplinata con l'obiettivo di ristabilire ordine e direzione, lasciando un segno duraturo nonostante la loro breve esistenza.

L'incidente di Nekemt



Il capitolo più noto della loro storia è l'incidente di Nekemt del dicembre 1936, chiamato dagli italiani «massacro di Nekemt». Un gruppo di Tikur Anbessa trovò rifugio a Nekemt, nel Wellega, sotto il governo di Dejazmatch Habte Mariam Kumsa. Dejazmatch Habte Mariam li aveva accolti a condizione che non provocassero gli italiani, temendo dure rappresaglie.

Una delegazione di aviatori italiani arrivò a Nekemte per negoziati. I Tikur Anbessa si impegnarono in un acceso dibattito; alla fine prevalse l'ala militare. Distrussero tre aerei e uccisero tutti gli aviatori a bordo, compreso il vice Maresciallo Vincenzo Magliocco. Per rappresaglia, gli italiani bombardarono e conquistarono Nekemte, costringendo Dejazmatch Habte Mariam a unirsi a loro nell'attacco; poco dopo lo avvelenarono causandone la morte.

Nel gennaio del 1937 Ras Imeru si arrese, ponendo fine alla resistenza organizzata. Due persone — Yilma Deressa e Haddis Alemayehu — furono deportate in Italia con Ras Imeru; un trasferimento che, paradossalmente, salvò loro la vita. I due figli di Hakim Workneh, Benyam e Samson, furono giustiziati. Anche Fekade Selassie Hiruy venne fucilato e il suo corpo bruciato. Meshesha Gebru fu strappato dalle braccia della sorella Senedu e sommariamente giustiziato.

La violenza dello Yekatit 12 prese di mira in modo particolare gli etiopi istruiti e gli ufficiali addestrati — coloro che incarnavano la capacità di organizzare la resistenza. Sotto la brutale occupazione fascista di Benito Mussolini, i resistenti furono sistematicamente perseguitati e uccisi.

I Tikur Anbessa e gli Arbegnoch

I Tikur Anbessa non rappresentarono mai l'intera resistenza etiopica. Accanto a loro vi erano gli arbegnoch, i patrioti: una vasta resistenza decentralizzata composta da contadini, nobili regionali, ex soldati e milizie locali che continuarono a combattere fino alla liberazione del 1941. Insieme, tuttavia, costituirono un'indiscutibile forza di opposizione all'occupazione.

Riflessioni finali

Ancora oggi, i Tikur Anbessa sopravvivono nella memoria di chi li considera qualcosa di più di un movimento fallito. Rimangono il riflesso di ciò che avrebbe potuto essere: una visione disciplinata e unitaria della resistenza, soffocata prima di potersi compiutamente realizzare. I loro membri rappresentarono una speranza politica incompiuta: convinti che, persino nel periodo più oscuro dell'occupazione, la dignità potesse essere organizzata, la resistenza strutturata e una nazione mantenuta unita dai principi anziché dalla paura.